

CAPITOLO III

I TIPI DEL POTERE

reddito patrimoniale; i guadagni derivanti da una situazione di potere, dal possesso di uomini, da una proprietà fondiaria e da un bottino, rappresentano un reddito o un introito appropriato mediante l'uso della forza. Il reddito di possesso può essere un reddito non professionale, se la persona che lo riceve consente ad altri l'utilizzazione del possesso. I salari, gli stipendi, i guadagni di lavoro, i guadagni imprenditoriali sono redditi professionali, mentre le altre specie di rendite e di guadagni possono esserlo o meno. — Non ci si propone di fornire in questa sede una casistica completa.

Di carattere eminentemente dinamico — cioè rivoluzionario dal punto di vista economico — sono tra queste varie specie di reddito quelle derivanti da un guadagno imprenditoriale e da proventi di lavoro, patrimoniali o liberi, o subito dopo i guadagni connessi a uno scambio libero; in altro modo lo sono pure, in certe circostanze, i guadagni di preda.

Di carattere eminentemente statico — cioè conservatore dal punto di vista economico — sono i redditi salariali (stipendi), i salari a tempo, i guadagni derivanti da diritti di ufficio, e di norma tutti i tipi di rendite.

La fonte economica del reddito, nell'economia di scambio, è nella gran massa dei casi la costellazione di scambio sul mercato esistente per i beni materiali e per il lavoro, e quindi, in ultima analisi, le valutazioni dei consumatori connesse con la situazione monopolistica più o meno forte, naturale o statutaria, del soggetto acquisitivo.

La fonte economica degli introiti, nell'economia naturale, è di regola l'appropriazione monopolistica delle possibilità di utilizzare, dietro compenso, un possesso o delle prestazioni.

Dietro tutti questi redditi sta soltanto l'eventualità dell'uso della forza a protezione delle possibilità appropriate (cfr. § 1, 4). La preda bellica e i tipi di acquisizione ad essa affini sono il provento di una violenza attuale. Qualsiasi casistica deve ancora rimanere al di fuori di questo schizzo molto sommario.

Dei lavori di R. LIEFMANN le parli sul « reddito », nonostante molte divergenze su punti particolari, mi sembrano molto valide. In questa sede non si deve approfondire maggiormente il problema economico: le connessioni della dinamica economica con l'ordinamento sociale verranno di nuovo discusse a suo tempo.

I. LA VALIDITÀ DELLA LEGITTIMITÀ

§ 1. - Definizione, condizione e tipi del potere: la legittimità.

Per « potere » si deve intendere — in conformità alla definizione data nel cap. I, § 16 — la possibilità per specifici comandi (o per qualsiasi comando) di trovare obbedienza da parte di un determinato gruppo di uomini, e non già qualsiasi possibilità di esercitare « potenza » e « influenza » su altri uomini. Inesso in questo senso, il potere (« autorità ») può fondarsi, nel caso singolo, sui più diversi motivi di disposizione a obbedire, cominciando dalla cieca abitudine fino a considerazioni puramente razionali rispetto allo scopo. Ad ogni autentico rapporto di potere inerisce un minimo di volontà di obbedire, cioè un interesse (interno o esterno) all'obbedienza.

Non ogni potere si serve di mezzi economici; e ancora meno ogni potere ha scopi economici. Ma ogni potere su una pluralità di persone richiede normalmente, anche se non sempre, un apparato di uomini che costituiscono l'apparato amministrativo (di cui si è detto nel cap. I, § 12); richiede cioè la possibilità assicurata di uno specifico agire — instaurato per realizzare i suoi ordinamenti generali e i suoi comandi concreti — di determinati uomini di fidata obbedienza. Questo apparato amministrativo può essere vincolato alla obbedienza rispetto al detentore (o ai detentori) del potere soltanto in base al costume o per motivi puramente affettivi, oppure in base alla situazione degli interessi materiali o a motivi ideali (in modo razionale rispetto al valore). La specie di questi motivi determina in larga misura il tipo di potere. Quando il legame tra detentore del potere e apparato amministrativo si regge su motivi puramente materiali e razionali rispetto allo scopo, esso sussiste qui come altrove in modo relativamente stabile di regola si aggiungono altri motivi — affettivi o razionali rispetto al valore. In casi eccezionali, questi

soltanto possono essere decisivi. Nella vita quotidiana il costume e, accanto ad esso, l'interesse materiale, di carattere razionale rispetto allo scopo, dominano queste e altre relazioni. Ma il costume e la situazione di interessi non possono costituire un fondamento sicuro del potere più dei motivi puramente affettivi o razionali rispetto al valore. Ad essi si aggiunge di regola un ulteriore momento: la credenza nella legittimità.

L'esperienza mostra che nessun potere può accontentarsi per sua volontà di fondare la propria permanenza su motivi esclusivamente affettivi o razionali rispetto al valore. Ogni potere cerca piuttosto di suscitare e di coltivare la fede nella propria legittimità. A seconda della specie di legittimità a cui pretende, è però fondamentalmente diverso anche il tipo dell'obbedienza, dell'apparato amministrativo determinato a sua garanzia, del carattere dell'esercizio del potere — e quindi anche la sua efficacia. Di conseguenza è opportuno distinguere i tipi del potere a seconda della loro tipica pretesa di legittimità, a tale scopo si partirà da rapporti moderni, e perciò ben noti.

1. Soltanto il risultato può giustificare la scelta di questo e non di un altro punto di partenza per la distinzione. Non dovrebbe essere un inconcludente di importanza decisiva il fatto che certi altri tipi caratteristici siano qui provvisoriamente messi da parte, per essere introdotti soltanto più tardi. La « legittimità » di un potere — in quanto presenta relazioni molto precise con la legittimità del possesso — non ha affatto una portata esclusivamente « ideale ».

2. Non ogni « pretesa » convenzionalmente o giuridicamente assicurata deve essere definita come rapporto di potere. Altrimenti il lavoratore, nell'ambito della sua pretesa al salario, sarebbe padrone del datore di lavoro, nel momento che dovrà essergli messo a disposizione, a richiesta, l'esecutore giudiziario. In verità egli è, dal punto di vista formale, il contraente di un rapporto di scambio con esso, « legittimato » a ottenere la prestazione. Al contrario, non si deve naturalmente escludere il concetto di un rapporto di potere per il fatto che esso è sorto da un contratto formalmente libero: di tal genere è il potere del datore di lavoro sui lavoratori — che si manifesta negli ordini e nelle disposizioni di lavoro — oppure il potere del feudatario sui vassalli, i quali entrano liberamente in una relazione feudale. Che l'obbedienza in virtù della disciplina militare sia « non volontaria » e che l'obbedienza in virtù della disciplina di fabbrica sia « formalmente » volontaria, non cambia nulla al fatto che anche la disciplina di fabbrica è sottomissione a un potere. Anche la posizione dei funzionari è assunta mediante contratto ed è denunciabile; perfino la relazione di sguardi può essere assunta e (entro certi limiti) sciolta volontariamente. L'obbedienza assoluta si ha, soltanto nello schiavo. Ma, d'altra parte, una « potenza » economica condizionata dalla sua situazione di mo-

nopolio — il che implica, in questo caso, la possibilità di « dettare » alla controparte le condizioni di scambio — non costituisce perciò soltanto un « potere » più di quanto non lo costituisca qualsiasi altra « influenza » condizionata da una superiorità eroica o sportiva o di capacità di discussione o di altro tipo. Se una grande banca si trova nella condizione di imporre alle altre banche un « cartello di vendita », questo non può costituire un « potere » fino a che non si instauri un rapporto immediato di obbedienza, tale che le disposizioni della direzione di quella banca abbiano la esecuzione possa essere controllata. Naturalmente anche qui, come dappertutto, il trapasso è fluido: tra l'obbligazione ad un debito e l'asservimento « salotto » può giungere fino a risentire una posizione di potenza autoritaria, pur senza costituire necessariamente una « potenza ». Una distinzione precisa è spesso impossibile nella realtà, ma proprio per tale motivo è ancora più necessario disporre di concetti chiari.

3. La « legittimità » di un potere può naturalmente essere considerata soltanto come la possibilità che esso sia ritenuto tale in una misura rilevante, e che da ciò derivi una corrispondente azione pratica. Non è affatto vero che ogni disposizione a obbedire a un potere sia orientata in modo primario (o anche soltanto generalmente) in base a questa credenza. La disposizione a obbedire può essere simulata dal singolo o da interi gruppi soltanto per motivi di opportunità, può essere assunta come inevitabile per debolezza e per bisogno di protezione. Tutto questo non è però decisivo per la classificazione di un potere. È decisivo invece il fatto che la sua propria pretesa di legittimità « valga » a seconda del tipo in una misura rilevante, garantendo la sua sussistenza e insieme determinando la specie dei mezzi di potere prescelti. Un potere può inoltre — e questo è un caso frequente in pratica — essere assicurato in modo così assoluto dalla evigilante comunità di interessi tra il signore e il suo apparato amministrativo (guardie del corpo, pretoriani, guardie « rosse » o « bianche ») nei confronti dei sudditi, e dalla mancanza di difesa di questi, che esso può perfino fare a meno della pretesa di « legittimità ». Inoltre la specie della relazione di legittimità tra il detentore del potere e l'apparato amministrativo viene pur sempre a configurarsi in modo molto diverso a seconda del fondamento di autorità che li congiunge, e risulta al massimo grado decisiva — come si mostrerà — per la struttura del potere.

4. L'« obbedienza » indica che l'agire di colui che obbedisce si svolge essenzialmente come se egli, per suo stesso volere, avesse assunto il compito del comando per massima del proprio atteggiamento — e ciò si complice a causa del rapporto formale di obbedienza, senza riguardo alla propria opinione sul valore o sul non-valore del comando in quanto tale.

5. Dal punto di vista puramente psicologico la catena causale può configurarsi diversamente, e in particolare può essere una « suggestione » o una « penetrazione simpatica »; questa distinzione non è però utilizzabile qui per l'elaborazione dei tipi del potere.

6. L'ambito d'influenza delle relazioni sociali e dei fenomeni culturali da parte del potere è essenzialmente più esteso di quanto appare a prima vista. Per esempio si può rammentare quel potere esercitato nella scuola, che conia il modo di parlare e di scrivere assunto come ortodosso. I dialetti utilizzati in funzione di lingue ufficiali da parte di gruppi politicamente autocetali, cioè da parte di coloro che vi detengono il potere, sono divenuti modi ortodossi di scrittura e di linguaggio di tal genere, promuovendo così le divisioni « nazionali » (per esempio la divisione dell'Olanda dalla Germania). Il potere dei genitori e il potere della scuola vanno però, nella formazione della gioventù e pertanto degli uomini, molto oltre l'influenza di quei beni di cultura (del resto solo apparentemente) formali.

7. Che il capo e l'apparato amministrativo di un gruppo sociale si presentino, dal punto di vista della forma, come « servitori » dei governati, non cambia naturalmente per nulla tale carattere di « potere ». Si parlerà più avanti, separatamente, dei fenomeni materiali della cosiddetta « democrazia ». In essi deve però essere presente, in quasi tutti i casi concepbili, una dose minima di autorità di comando, e quindi di « potere ».

§ 2. - I tre tipi di potere legittimo: il potere razionale, il potere tradizionale, il potere carismatico.

Vi sono tre tipi puri di potere legittimo. La validità della sua legittimità può essere infatti, in primo luogo:

- 1) di carattere razionale — quando poggia sulla credenza nella legalità di ordinamenti statuti, e del diritto di comando di coloro che sono chiamati ad esercitare il potere (potere legale) in base ad essi;
- 2) di carattere tradizionale — quando poggia sulla credenza quotidiana nel carattere sacro delle tradizioni valide da sempre, e nella legittimità di coloro che sono chiamati a rivestire una autorità (potere tradizionale);
- 3) di carattere carismatico — quando poggia sulla dedizione straordinaria al carattere sacro o alla forza eroica o al valore esemplare di una persona, e degli ordinamenti rivelati o creati da essa (potere carismatico).

Nel caso del potere fondato sulla statuzione si obbedisce all'ordinamento impersonale statuito legalmente e agli individui preposti in base ad esso, in virtù della legalità formale delle sue prescrizioni e nell'ambito di queste. Nel caso del potere tradizionale si obbedisce alla persona del signore designata dalla

tradizione e vincolata (in tale ambito) alla tradizione, in virtù della reverenza da parte di coloro che la riconoscono. Nel caso del potere carismatico si obbedisce al duce in quanto tale, qualificato carismaticamente, in virtù della fiducia personale nella rivelazione, nell'eroismo o nell'esemplarità, che sussiste nell'ambito di validità della credenza in questo suo carisma. *(il rapporto di validità)*

1. L'opportunità di questa distinzione può essere dimostrata soltanto dalla sua capacità di promuovere un'analisi sistematica. Il concetto di « carisma » (« dono della grazia ») è tratto dall'antica terminologia cristiana. Il Kirchenecht di Rudolph Sohm (Leipzig, 1893) ha per primo illustrato tale concetto a proposito della dottrina cristiana del potere, senza però precisarlo dal punto di vista della terminologia, mentre altri (ad esempio K. Holt in *Einheitsmus und Burschenschaft beim griechischen Mönchtum*, Leipzig, 1898), ne hanno posto in luce alcune importanti conseguenze: esso non è quindi affatto nuovo.

2. Che nessuno dei tre tipi ideali, che dovremo subito discutere, si presenti di solito storicamente in forma « pura », non deve naturalmente impedire, qui come altrove, una determinazione concettuale nella maniera più precisa possibile. Più avanti (§ 11 e seguenti) sarà presa in esame la modificazione del carisma attraverso la pratica quotidiana, che accresce sostanzialmente la connessione con le forme empiriche di potere. Anche allora, però, per ogni fenomeno storico del potere vale la considerazione che esso non è di solito un « prodotto di escogitazione ». E la tipologia sociologica offre al lavoro empirico della ricerca storica semplicemente il vantaggio — che tuttavia non deve essere sottovalutato — di poter determinare, nel caso singolo, ciò che in una forma di potere riveste carattere « carismatico », « carismatico-tradizionale » (cfr. §§ 10 e 11), « carismatico su base di uffici, « patriarcale » » (cfr. § 7), « burocratico » (cfr. § 4), « di ceto » ecc., oppure si avvincola a questi tipi, e di lavorare con concetti in qualche misura univoci. Si è qui quanto mai lontani dal credere che l'intera realtà storica si lasci « imprigionare » nello schema concettuale che verrà sviluppato.

II. IL POTERE LEGALE CON APPARATO AMMINISTRATIVO BUCROCRATICO

Osservazione preliminare.

Abbiamo di proposito preso le mosse dalla forma specificamente moderna di amministrazione per poter in seguito raffrontare con essa le altre.

§ 3. - Il potere legale: il tipo puro con apparato amministrativo burocratico.

Il potere legale riposa sulla validità dei seguenti presupposti, tra loro connessi:

1) che qualsiasi diritto possa esser statuito razionalmente rispetto al valore o rispetto allo scopo (o a entrambi), mediante partizione o imposizione, con la pretesa all'osservanza almeno da parte dei membri del gruppo sociale — ma di regola anche da parte di persone che, entro l'ambito di potenza del gruppo (nei gruppi territoriali, entro l'ambito del territorio), entrino a far parte di relazioni sociali ritenute rilevanti dall'ordinamento del gruppo, o agiscano socialmente in base ad esse;

2) che ogni diritto sia nella sua essenza un cosmo di regole astratte, e di norma statuite di proposito, che la giurisdizione costituisca l'applicazione di queste regole al caso particolare, e l'amministrazione rappresenti la cura razionale di interessi prescritti dagli ordinamenti del gruppo, entro limiti posti dalle regole giuridiche e secondo principi generalmente accettati, che trovino approvazione — o almeno non incontrano disapprovazione — da parte di tali ordinamenti;

3) che quindi il tipico detentore del potere legale — il « superiore » — mentre dispone e insieme comanda, da parte sua obbedisca all'ordinamento impersonale in base al quale orienta le sue prescrizioni (ciò vale anche per il detentore del potere legale che non sia un « funzionario », ad esempio per il capo di stato elettivo);

4) che — come ci si esprime abitualmente — colui che deve obbedire, obbedisca solo come consociato, e soltanto « al diritto » (vale a dire come membro dell'unione, della comunità, della chiesa, e nello stato come cittadino);

5) che i membri del gruppo — in conformità al n. 3 — obbedendo al detentore del potere obbediscano non alla sua persona, ma a quegli ordinamenti impersonali, e perciò siano vincolati all'obbedienza soltanto nei limiti della competenza oggettiva, razionalmente delimitata, che gli viene attribuita in base a questi.

Le categorie fondamentali del potere razionale sono pertanto:

1) un esercizio continuativo, vincolato a regole, di funzioni di ufficio;

2) entro una competenza — la quale significa:

a) un ambito di doveri da compiere, oggettivamente delimitato in forza di una divisione di prestazioni;

b) con l'attribuzione dei poteri di comando all'incirca richiesti a tale scopo;

c) con una precisa delimitazione dei mezzi di coercizione eventualmente consentiti e dei presupposti della loro applicazione. Un'impresa organizzata in tal modo deve essere detta « organica di autorità ».

« Organi di autorità », in questo senso, esistono naturalmente nelle grandi imprese private, nei partiti e negli eserciti, così come esistono nello « stato » e nella « chiesa ». Un « organo di autorità » nel significato di questa terminologia è anche il capo di stato elettivo (o il consiglio dei ministri o dei « commissari del popolo » elettivi): ma queste categorie non ci interessano ancora. Non ogni organo di autorità ha « poteri di comando » in eguale senso; però questa distinzione qui non interessa.

A ciò si aggiunge:

3) il principio della gerarchia degli uffici — cioè l'ordinamento di precisi organi di controllo e di sorveglianza per ogni autorità, con il diritto di appello e di reclamo dell'interiore al superiore. Risulta però diversamente regolata la questione se, e quando, l'istanza di ricorso sostituisca la prescrizione da modificare con un'altra « corretta », oppure la trasmetta all'ufficio subordinato contro il quale viene sollevato il ricorso.

4) Le « regole » secondo le quali si procede possono essere regole tecniche oppure norme. Per la loro applicazione, è necessario in entrambi i casi, al fine di una compiuta razionalità, una preparazione specializzata. Normalmente soltanto colui che può dimostrare di aver acquistato una preparazione specializzata è qualificato a far parte dell'apparato amministrativo di un gruppo sociale, ed egli soltanto può essere impiegato come funzionario. I « funzionari » formano il tipico apparato amministrativo dei gruppi a carattere razionale, siano essi politici, ierocratici, economici (in particolare capitalistici) o di altro genere.

5) In caso di razionalità vale il principio della completa separazione dell'apparato amministrativo dai mezzi di amministrazione e di acquisizione. I funzionari, gli impiegati e i subordinati dell'apparato amministrativo non hanno in proprietà i mezzi materiali di amministrazione e di acquisizione, ma questi sono loro consegnati in natura o in denaro, ed essi ne devono rendere conto. Esiste quindi il principio della completa distinzione del potere proprio dell'ufficio (o dell'impresa) — ad esempio il capitale — dai mezzi privati (bilancio personale), e così pure della sede dell'ufficio dall'abitazione privata.

6) Nel caso di compiuta razionalità manca ogni appropriazione dell'ufficio da parte di chi lo detiene. Laddove è costituito un « diritto » all'« ufficio » (come ad esempio per i giudici, e di recente per gran parte dei funzionari e dei lavoratori), esso serve di solito non allo scopo di una appropriazione da parte dei funzionari, ma alla garanzia di una condotta di ufficio puramente oggettiva (« indipendente »), e vincolata soltanto alle norme.

7) Il principio della conformità agli atti dell'amministrazione vale anche laddove la discussione orale è regola di fatto o di disposizione precisa: almeno le discussioni preliminari, le proposte e le decisioni conclusive, le disposizioni e le prescrizioni di ogni tipo sono fissate per iscritto. Gli atti e l'esercizio continuativo da parte dei funzionari costituiscono l'organo di un ufficio, centro di ogni moderno agire di gruppo.

8) Il potere legale può assumere forme assai diverse, di cui più avanti si parlerà in particolare. Di proposito verrà qui analizzata, come tipo ideale, soltanto la struttura più propriamente di potere dell'apparato amministrativo — cioè la struttura del « corpo dei funzionari », della « burocrazia ».

Che la specie tipica del capo venga lasciata da parte, si spiega in base a circostanze che solo più tardi diverranno interamente comprensibili. Tipi molto importanti di potere razionale appartengono, dal punto di vista formale, a tipi diversi per ciò che riguarda il loro capo (esempio di potere carismatico-tradizionale è la monarchia ereditaria, di potere carismatico è il presidente plebiscitario); altri sono razionali dal punto di vista materiale in aspetti importanti, ma costruiti in un modo che risulta intermedio tra la burocrazia e il carismaismo (come il governo di gabinetto); altri ancora sono diretti dai capi (carismatici o burocratici) di altri gruppi (come i ministri di partito dai capi dei « partiti »). L'apparato amministrativo di tipo razionalmente legale è capace di universale applicazione, ed è il più importante nella vita quotidiana. Infatti il potere è in primo luogo, nella vita quotidiana, amministrazione.

§ 4. - Il potere legale: il tipo puro con apparato amministrativo burocratico (continuazione).

Il tipo più puro di potere legale è quello che si avvale di un apparato amministrativo burocratico. Soltanto il capo del gruppo detiene la sua posizione di comando in virtù di un'appropriazione, di un'elezione o di una designazione. Anche i suoi poteri di comando sono però « competenze » legali. Il complesso dell'apparato amministrativo consiste, nel tipo più puro, di funzionari singoli (monocrazia, in antitesi alla « collegialità » di cui si parlerà più avanti), i quali:

- 1) obbediscono, essendo personalmente liberi, solamente a doveri oggettivi d'ufficio;
- 2) in una precisa gerarchia di ufficio;
- 3) con precise competenze di ufficio;
- 4) sono assunti (non eletti) in forza di un contratto — cioè (in linea di principio) sulla base di una libera selezione;
- 5) secondo la qualificazione specializzata — determinata, nel caso più razionale, mediante un esame e composta da un diploma;
- 6) sono ricompensati con uno stipendio stabilito in denaro, per lo più con diritto alla pensione, denunciabile in certe circostanze (particolarmente nelle imprese private) anche da parte del detentore del potere, ma sempre da parte dei funzionari — stipendio graduato in primo luogo secondo il rango gerarchico, poi a seconda della responsabilità della carica ed infine secondo il principio della « conformità al cerò » (cfr. cap. IV);
- 7) considerano il proprio ufficio come professione unica o principale;
- 8) vedono dinanzi a sé una carriera, cioè un avanzare a seconda dell'anzianità di funzioni o di prestazioni, oppure di entrambe, dipendente dal giudizio del superiore;
- 9) lavorano nella più completa « separazione dai mezzi amministrativi » e senza appropriazione del posto d'ufficio;
- 10) sono sottoposti alla stessa rigorosa disciplina di ufficio e a determinati controlli.

Questo ordinamento è in linea di principio applicabile — e anche storicamente rintracciabile (con maggiore o minore approssimazione al tipo puro) — nelle imprese economiche acquisitive o di carità, oppure in qualsiasi altra impresa che persegua privatamente scopi ideali o materiali, nonché nei gruppi politici o iterocraici.

1. La burocrazia è in linea di principio la stessa, per esempio, nelle chiese private come negli ospedali costituiti da fondazioni o da ordini. La cosiddetta « curatocrazia » moderna, implicante l'espropriazione degli antichi benefici ecclesiastici in larga misura appropriati, e così pure l'episcopato universale — come « competenza » formalmente universale — e l'infalibilità — come competenza materialmente universale, esercitata soltanto *ex cathedra*, in sede di ufficio, cioè con la tipica distinzione di « ufficio » e di attività « privata » — sono fenomeni tipicamente burocratici. Ed egualmente lo è l'impresa capitalistica, in misura corrispondente alla sua grandezza, nonché l'amministrazione di partito (della quale si parlerà separatamente) o il moderno esercito burocratizzato, guidato da funzionari militari di tipo particolare, detti « ufficiali ».

2. Il potere burocratico si realizza al massimo dove domina nettamente il principio della nomina dei funzionari. Non c'è una gerarchia di funzionari elettivi allo stesso modo di una gerarchia di funzionari nominati: la disciplina stessa non può evidentemente raggiungere, neanche approssimativamente, un eguale rigore quando il funzionario inferiore può competere nell'elezione con il funzionario superiore, e le sue possibilità non dipendono dal giudizio di questo (sui funzionari elettivi si veda sotto il § 14).

3. L'impiego contrattuale, implicante una selezione libera, è essenziale alla burocrazia moderna. Dove dei funzionari non liberi (schiavi o ministeriali) esercitano le loro funzioni in un'articolazione gerarchica con competenze oggettive, e quindi in modo formalmente burocratico, dobbiamo invece parlare di « burocrazia patrimoniale ».

4. La misura di qualificazione specializzata è nella burocrazia in continuo aumento. Anche il funzionario di partito o di sindacato ha bisogno di un sapere specifico (acquisito empiricamente). Che i moderni « ministri » e « capi di stato » siano i soli funzionari ai quali non viene richiesta alcuna qualificazione specializzata, dimostra che essi sono funzionari solo in senso formale e non in senso materiale, proprio come il « direttore generale » di una grande impresa privata per azioni. L'imprenditore capitalistico è altrettanto appropriato quanto il « monarca ». Il potere burocratico ha dunque inevitabilmente, alla sua testa, almeno un elemento non puramente burocratico. Esso costituisce soltanto una categoria del potere, esercitato mediante un particolare apparato amministrativo.

5. La retribuzione fissa è la retribuzione normale (le rassicurazioni di emolumenti in proprio devono essere designate come « benefici »: su tale concetto cfr. § 7); e lo stesso vale per lo stipendio in denaro. Esso non è affatto essenziale da un punto di vista concettuale, ma corrisponde nel modo più puro a questo tipo (i pagamenti in natura hanno carattere di beneficio — che rappresenta, normalmente, una categoria di appropriazione di possibilità di guadagno e di impieghi). Ma la linea di confine, come appunto mostrano questi esempi, non è affatto precisa. Le appropriazioni in virtù di appalto, acquisto o pegno dell'ufficio, appartengono ad una categoria diversa dalla burocrazia pura (cfr. § 7 a, n. 3, in fine).

6. I « funzionari » che sono tali per « professione secondaria » e i « funzionari onorari » rientrano in categorie che saranno discusse più tardi (cfr. § 19 sgg.); il tipico funzionario « burocratico » è il funzionario che è tale per professione principale.

7. La separazione dei mezzi amministrativi è realizzata nello stesso senso tanto nella burocrazia pubblica quanto in quella privata (ad esempio nella grande impresa capitalistica).

8. Gli « organi di autorità » collegiali saranno presi in considerazione più oltre (cfr. § 15). Essi sono in rapida diminuzione a vantaggio della direzione monocratica effettiva, e per lo più anche formale (ad esempio in Prussia i « governi » collegiali avevano ceduto da lungo tempo il posto al prefetto monocratico). A tale scopo è decisivo l'interesse per un'amministrazione rapida, univoca, libera perciò dai compromessi e dai mutamenti di opinione della maggioranza.

9. Evidentemente i moderni ufficiali sono una categoria di funzionari nominati, dotata di particolari caratteristiche di certo di cui si parlerà più avanti (nel cap. IV), in antitesi da una parte ai capi elettivi, da un'altra ai condottieri carismatici (cfr. § 10), in terzo luogo agli ufficiali imprenditori capitalistici (negli eserciti di ventura) e in quarto luogo ai comptoiri dei posti di ufficiale (cfr. § 7 a, in fine). La linea di trapasso può essere fluida. I « servitori » di carattere patrimoniale, separati dai mezzi dell'amministrazione, e gli imprenditori capitalistici di amate sono stati, al pari degli imprenditori privati di tipo capitalistico, precursori della burocrazia moderna: di questo si parlerà in particolare più avanti.

§ 5. - L'amministrazione monocratico-burocratica.

In base ad ogni esperienza, l'amministrazione puramente burocratica, cioè l'amministrazione monocratico-burocratica fondata sul principio della conformità agli atti, si presta alla più universale applicazione a tutti i compiti — e ciò per precisione, continuità, rigore, affidamento, e quindi per l'assegnamento che possono farvi sia il detentore del potere sia gli interessati, per l'intensità e l'estensione della prestazione; essa può essere recata, dal punto di vista puramente tecnico, al massimo grado di prestazione. In tutti questi significati essa è il modo formalmente più razionale di esercizio del potere. Lo sviluppo delle « moderne » forme di aggruppamento in tutti i campi (stato, chiesa, esercizio, partito, impresa economica, gruppo di interesse, unione, fondazione e così via) è semplicemente un tutto unico con lo sviluppo e l'accrescimento continuo dell'amministrazione burocratica: la sua nascita è, per esempio, il nucleo dello stato occidentale moderno. Le istanze apparentemente contrapposte — siano esse rappresentanze collegiali di individui legati da certi interessi, o commissioni parlamentari o « ditte

ture di consigli » o funzionari non toglia o qualsiasi altra cosa (e sempre accompagnate dalle invettive a « San Burocrazia ») — non devono neanche per un momento nascondersi il fatto che tutto il lavoro continuativo è effettuato da funzionari negli uffici. La nostra intera vita quotidiana è inquadrata in questa cornice. Infatti, se l'amministrazione burocratica è dappertutto, *ceteris paribus*, la più razionale dal punto di vista tecnico-formale, essa è oggi per i bisogni dell'amministrazione di massa (di persone e di beni) semplicemente inevitabile. C'è soltanto la scelta tra « burocratizzazione » e « dietrantismo » dell'amministrazione; e il grande strumento di superiorità dell'amministrazione burocratica è il sapere specializzato, che è reso del tutto indispensabile dalla moderna tecnica ed economia della produzione dei beni, tanto se questa è organizzata in modo capitalistico quanto se è organizzata su base socialista — il che, quando si debba raggiungere una prestazione tecnica eguale, implica soltanto uno straordinario aumento di importanza della burocrazia specializzata. Come i dominai potrebbero normalmente difendersi dal potere burocratico esistente soltanto con la creazione di una propria organizzazione contrapposta, egualmente esposta però alla burocratizzazione, così anche l'apparato burocratico è esso stesso vincolato da cogenti interessi di carattere materiale o puramente oggettivo, quindi di carattere ideale, al suo ulteriore funzionamento. Senza di esso, in una società nella quale il funzionario, l'impiegato e il subordinato sono separati dai mezzi amministrativi, e sono indispensabili la disciplina e la preparazione specifica, cesserebbe qualsiasi possibilità di esistenza moderna per tutti all'infuori di coloro che si trovano in possesso dei mezzi di sostentamento (cioè i contadini). Esso continua a funzionare normalmente per la rivoluzione giunta al potere e per il nemico occupante, così come ha funzionato per il governo fino allora legale. Si pone sempre la questione: chi domina l'apparato amministrativo esistente? E sempre il suo dominio è possibile soltanto in modo limitato al non-compente: alla lunga il consigliere competente quasi sempre ha la meglio nel mandare ad effetto la propria volontà, sull'incompetente diventato ministro. L'esigenza di un'amministrazione continua, rigorosa, intensiva e su cui si possa fare assegnamento, quale l'ha creata storicamente il capitalismo (che non può sussistere senza di essa) — non soltanto il capitalismo, ma in modo ineliminabile soprattutto esso — e quale ogni socialismo razionale dovrà semplicemente accoglierla e accrescerla, è condizionante per questo inevitabile destino della burocrazia come nucleo di ogni ammi-

nistrazione di massa. Soltanto la piccola impresa (politica, burocratica, associativa, economica) potrebbe sottrarsi in larga misura ad esso. Come il capitalismo nel suo attuale stadio di sviluppo richiede la burocrazia — sebbene l'uno e l'altra siano sorti da radici storiche differenti — così esso è anche la base economica più razionale, in quanto pone a disposizione di questa, per via fiscale, i mezzi finanziari necessari. ⁽¹⁾

Accanto ai presupposti fiscali l'amministrazione burocratica implica condizioni che si riferiscono essenzialmente alla tecnica delle comunicazioni. La sua precisione esige la ferrovia, il telefono, il telefono, ed è sempre più legata ad essi. Un ordinamento socialista non potrebbe mutare nulla di ciò. La questione sarebbe (cfr. cap. II, § 12) se esso sia in grado di creare — come ha fatto l'ordinamento capitalistico — condizioni simili per un'amministrazione razionale, e quindi a punto rigidamente burocratica, in conformità a regole formali ancora più rigide. Altrimenti si avrebbe qui ancora una di quelle grandi incongruenze — un'antinomia tra razionalità formale e razionalità materiale — che la sociologia deve constatare in così ampio numero.

L'amministrazione burocratica designa un potere esercitato in virtù del sapere: questo è il suo specifico carattere razionale. Al di là dell'enorme posizione di potenza che il sapere specializzato comporta, la burocrazia (o il detentore del potere che si serve di essa) ha la tendenza ad accrescere ancora di più la sua potenza mediante la competenza acquisita nel servizio, cioè mediante le cognizioni di fatti apprese nel corso del servizio o « messe agli atti ». Da questa aspirazione alla potenza deriva il concetto di « segreto d'ufficio » — concetto che non è soltanto burocratico, ma tuttavia lo è in maniera specifica: esso è paragonabile, nella sua relazione con il sapere specializzato, ai segreti commerciali dell'impresa nel loro rapporto con i segreti tecnici.

Di regola soltanto il privato interessato al guadagno è superiore, entro il suo ambito di interessi, in quanto a sapere — sapere specializzato e conoscenza dei fatti — alla burocrazia. Di tale genere è l'impresario capitalistico. Egli è il solo esempio realmente immane (almeno in senso relativo) dell'inesorabile dominio del sapere razionale della burocrazia. Tutti gli altri, nell'ambito dei gruppi di massa, cadono sotto il dominio della burocrazia — nello stesso modo in cui è inevitabile il potere della macchina di precisione nella produzione dei beni di massa.

Il potere burocratico, da un punto di vista sociale, significa in generale:

1) la tendenza al livellamento, nell'interesse della possibilità di reclutamento universale degli individui più qualificati per competenza;

2) la tendenza alla plutocrazia, nell'interesse in una formazione specializzata il più possibile lunga (spesso quasi fino ai trent'anni);

3) il potere della impersonalità formalistica: *sine ira et studio*, senza odio e passione, perciò senza « amore » e « entusiasmo », ma sotto la pressione di semplici concetti di dovere, « senza riguardo alla persona », il funzionario ideale esercita il suo ufficio in modo formalmente eguale per « chiunque », vale a dire per ogni interessato che si trovi nella medesima situazione di fatto.

Ma come la burocratizzazione crea (per sua tendenza normale, che si può anche storicamente dimostrare tale) il livellamento dei ceti, così ogni livellamento sociale, eliminando i detentori del potere in base al ceto — che si erano appropriati dei mezzi di amministrazione e del potere amministrativo — e mettendo in disparte, nell'interesse dell'« eguaglianza », chi occupa un ufficio, « onorario » o « secondario » per diritto di possesso, promuove la burocratizzazione: questa è ovunque l'ombra indivisibile della « democrazia di massa » progrediente (ma di ciò si parlerà in modo conclusivo in un altro contesto).

Lo « spirito » normale della burocrazia razionale è costituito nelle sue linee generali:

1) dal formalismo, richiesto da tutti gli individui che sono interessati, non importa in qual modo, alla garanzia delle possibilità personali di vita — altrimenti si avrebbe l'arbitrio, e il formalismo è la linea del minimo sforzo;

2) e — in contraddizione apparente, e in parte reale, con la tendenza di questa specie di interessi — dall'inclinazione dei funzionari a una esecuzione dei propri compiti d'ufficio in senso materialmente utilitaristico, al servizio del benessere degli amministratori. Questo utilitarismo materiale si esprime di solito nel promuovere un regolamento corrispondente — da parte sua ancora formale e, nella maggioranza dei casi, considerato in modo formalistico (si veda in merito la sociologia del diritto). Questa tendenza alla razionalità materiale trova l'appoggio di tutti quegli amministratori che non appartengono allo strato — delineato al punto precedente — degli individui interessati ad « assicurare » le possibilità di cui sono in possesso. La problematica in questione appartiene alla teoria della « democrazia ».

III. IL POTERE TRADIZIONALE

§ 6. - Il potere tradizionale.

Un potere deve essere definito tradizionale quando la sua legittimità si fonda, e viene accettata, sulla base di antichi (« esistenti da sempre ») ordinamenti e poteri di signoria. Il detentore del potere (o i vari detentori del potere) è determinato in base a regole tradizionali; ad esso si obbedisce in virtù della dignità personale attribuita dalla tradizione. Il gruppo di potere, nel caso più semplice, è in primo luogo un gruppo sociale poggiante sulla reverenza, e determinato dalla comunanza di educazione. Colui che detiene il potere non è un « superiore », ma un signore personale; il suo apparato amministrativo, in un primo tempo, non è costituito da funzionari ma da « servitori » personali; i dominati non sono « membri » del gruppo, ma sono o « consociati tradizionali » (§ 7 a) oppure « sudditi ». Le relazioni tra l'apparato amministrativo e il detentore del potere sono determinate non da doveri oggettivi di ufficio ma dalla fedeltà personale dei servitori.

Non si obbedisce a statuzioni, ma alla « persona » a ciò designata dalla tradizione o dal signore determinato tradizionalmente. I suoi ordini sono legittimi in duplice modo:

a) in parte in virtù della tradizione che determina universalmente il contenuto delle prescrizioni, nel senso e nella misura in cui esse sono accettate — che sarebbe pericoloso sconvolgere con il superamento dei confini tradizionali, per la stessa posizione tradizionale del signore;

b) in parte in virtù del libero arbitrio del signore, al quale la tradizione attribuisce un certo ambito in proposito.

Questo arbitrio tradizionale poggia in primo luogo sul carattere non limitato, in linea di principio, dell'obbedienza prestata in virtù di doveri di reverenza.

Esiste dunque il duplice ambito dell'attività del signore vincolata materialmente alla tradizione, e dell'attività del signore libera materialmente dalla tradizione.

Entro quest'ultimo ambito il signore può concedere il proprio « favore » con libera grazia o disgrazia, con inclinazione personale o avversione, e con arbitrio personale che nel caso particolare può essere procacciato mediante donativi — le fonti delle « tasse ». Se egli agisce secondo principi, questi principi sono quelli dell'equità etica in se n-

so materiale, della giustizia o della conformità allo scopo in senso utilitario, non già principi formali — quali sono nel caso del potere legale. Il modo effettivo dell'esercizio del potere si dirige in base a quanto il detentore del potere (o il suo apparato amministrativo) potrebbe permettersi, in modo abituale, rispetto alla tradizionale disposizione ad obbedire dei sudditi, senza incitarli alla resistenza. Quando questa si verifica, si volge contro la persona del detentore del potere (o del servitore) che non abbia rispettato i confini tradizionali del potere, ma non contro il sistema come tale: essa è cioè una « rivoluzione tradizionalistica ».

Nel potere tradizionale di tipo puro è impossibile creare intenzionalmente principi giuridici o amministrativi in virtù di una statuzione. Di fatto, le nuove creazioni possono venir legittimate solamente come se fossero valide da sempre e soltanto se riconosciute in base a un *corpus* di sapere. Come mezzi di orientamento per la ricerca del diritto vengono in causa soltanto documenti della tradizione: « precedenti e giudizi anteriori ».

§ 7. - Il potere tradizionale (continuazione).

Il potere è esercitato dal suo detentore senza oppure mediante un apparato amministrativo (per il primo caso cf. § 7 a, n. 1).

L'apparato amministrativo tipico può essere reclutato:

- a) tra individui legati al signore, tradizionalmente, con vincoli di reverenza (apparato « reclutato patrimonialmente »), e cioè tra:
 - α) membri del gruppo parentale;
 - β) schiavi;
 - γ) funzionari domestici, e in particolare « ministeriali »;
 - δ) clienti;
 - ε) coloni;
 - ζ) liberi;
- b) oppure (« apparato reclutato in modo extra-patrimoniale ») tra individui legati in base a:
 - α) relazioni personali di fiducia (« favoriti » di ogni tipo);
 - β) vincoli di fiducia con coloro che sono legittimati rispetto al detentore del potere (vassalli);
 - γ) e infine tra funzionari liberi che entrano in rapporto di reverenza.

Nel caso a α): occupare le cariche più importanti con appartenenti al gruppo parentale dominante è un principio amministrativo molto frequente nei poteri di tipo tradizionale.

Nel caso a β): schiavi e liberi occupano sovente, nelle forme di potere patrimoniale, anche le cariche più alte (non era raro affatto che la carica di gran visir fosse attribuita ad antichi schiavi).

Nel caso a γ): i tipici funzionari domestici, cioè il siniscalco (maggiordomo), il maresciallo (staffiere), il tesoriere, lo scalco, il sovaintendente (capo della servitù ed eventualmente dei vassalli), si trovano ovunque in Europa. In Oriente si aggiungono, come particolarmente importanti, il grande eunuco (custode dell'*harem*) e, presso i principi negri, il carnefice; oltre a questi, dappertutto, il medico personale, l'astrologo personale ed altre cariche simili.

Nel caso a δ): in Cina e in Egitto la clientela del sovrano è stata la fonte della burocrazia patrimoniale.

Nel caso a ε): sia l'intero Oriente che il potere della nobiltà romana hanno conosciuto gli eserciti di coloni (l'Oriente islamico, ancora in epoca moderna, aveva eserciti di schiavi).

Nel caso b α): il regime dei « favoriti » è specifico di ogni patrimonialismo, ed è spesso occasione di « rivoluzioni tradizionalistiche » (per questo concetto cf. la fine del paragrafo).

Nel caso b β): dei « vassalli » si parlerà a parte.

Nel caso b γ): negli stati patrimoniali la « burocrazia », in un primo tempo, è sorta come corpo di funzionari con reclutamento extra-patrimoniale. Ma questi funzionari, come si dirà tra breve, erano anzitutto servitori personali del detentore del potere.

All'apparato amministrativo del potere tradizionale, nel suo tipo

puro, mancano:

- a) la « competenza » stabile determinata secondo regole oggettive;
 - b) una stabile gerarchia razionale;
 - c) l'assunzione regolata mediante libero contratto ed il disciplinato avanzamento di carriera;
 - d) la preparazione specializzata (come norma);
 - e) (spesso) lo stipendio stabile e (ancora più spesso) lo stipendio pagato in denaro.
- Nel caso α): Invece di una stabile competenza oggettiva si ha una reciproca concorrenza delle procure e degli incarichi che, in un primo tempo, sono affidati volta per volta dal detentore del potere e che poi diventano durevoli, per essere infine stabilizzati su base tradizionale; essa risulta in particolare dalla concorrenza, tanto degli incaricati quanto dello stesso detentore del potere, nell'esazione degli emolumenti loro spettanti per le proprie prestazioni. Mediante tali interessi vengono spesso costituite per la prima volta le competenze oggettive e, insieme, l'esistenza di un « organo di autorità ».
- Tutti gli incaricati con funzioni durevoli sono, in primo luogo,

funzionari domestici del signore: la loro competenza di carattere non domestico (cioè extrapatrimoniale) è appoggiata spesso ad una esteriore affinità oggettiva con il servizio domestico, oppure è dapprima attribuita discrezionalmente dal signore, per poi diventare più tardi stereotipica. In un primo tempo, accanto ai funzionari domestici vi erano soltanto gli incaricati *ad hoc*.

La mancanza di un concetto di « competenza » si ricava facilmente dall'esame della lista degli incarichi dei funzionari dell'antico Oriente. È impossibile, salvo rare eccezioni, determinare una sfera di attività oggettiva razionalmente delimitata e stabilita in modo durevole secondo il tipo della nostra « competenza ».

Soprattutto nel Medioevo si può osservare una delimitazione delle effettive competenze durevoli mediante la concorrenza e il compromesso degli interessi agli emolumenti. L'effetto di questo stato di cose è stato molto importante. In Inghilterra, gli interessi agli emolumenti dei potenti tribunali reali e del potente ceto nazionale degli avvocati, hanno in parte impedito, e in parte limitato, il potere del diritto romano e del diritto canonico. La delimitazione irrazionale di numerose competenze d'ufficio, in tutte le epoche, è stata stereotipata dalla delimitazione delle sfere di interessi agli emolumenti.

Nel caso b): La determinazione se la decisione su un oggetto o un ricorso spetti a un incaricato o al signore stesso procede:

a) su base tradizionale, a volte con la considerazione della provenienza di determinate norme giuridiche che vengono da altri paesi o dei precedenti (sistema del tribunale supremo);

β) oppure è completamente rimessa alla discrezionalità del signore al quale, quando compare di persona, cedono tutti gli incaricati.

Accanto al sistema tradizionalistico del tribunale supremo esiste pure il principio di diritto germanico, derivante dalla potenza del signore, che in presenza del signore scompare ogni giurisdizione. Dalla medesima fonte e dalla libertà della grazia sovrana procede il *ius evocandi* con il suo moderno germoglio, « la giustizia di gabinetto ». Particolarmente nel Medioevo, il « tribunale supremo » è l'organo di orientamento giuridico dal quale deriva il diritto di un determinato paese.

Nel caso c): I funzionari domestici e i favoriti sono molto spesso reclutati in modo puramente patrimoniale, cioè tra gli schiavi e i servi (ministeriali) del signore. Oppure, quando sono reclutati in modo extrapatrimoniale, essi sono beneficiari (vedi più avanti) che egli nomina con giudizio formalmente libero. Soltanto l'ingresso dei vassalli liberi e il conferimento di cariche in virtù del contratto di vas-

sallaggio vengono a modificare questo stato di cose, ma — poiché i feudali non sono affatto determinati nella loro specie e nella loro misura, in base a punti di vista oggettivi — ciò non produce alcuna variazione nei punti a) e b). Eccetto che nel caso di una struttura beneficiaria dell'apparato amministrativo (cfr. § 8), si ha un avanzamento soltanto per arbitrio e grazia del signore.

Nel caso d): Tutti i funzionari domestici e i favoriti del signore mancano, in un primo tempo, di una razionale preparazione specializzata che costituisca la loro qualificazione di principio. L'inizio di una preparazione specializzata degli impiegati (di qualsiasi tipo) fa dapertutto epoca per il modo di amministrazione.

Una certa misura di preparazione empirica per alcuni impiegati si è resa necessaria già in tempi remoti. Soprattutto l'arte di leggere e scrivere, in origine veramente un'« arte » con alto valore di rarità, ha spesso — la Cina ne è l'esempio più importante — influenzato in modo decisivo, mediante la condotta di vita dei letterati, l'intero sviluppo culturale eliminando il reclutamento intrapatrimoniale dei funzionari, e con ciò limitando in base al « ceto » (Cfr. § 7 a, n. 3) la potenza del signore.

Nel caso e): I funzionari domestici e i favoriti vengono, in un primo tempo, mantenuti alla mensa del signore ed equipaggiati dal suo patrimonio. Il loro distacco dalla mensa del signore significa, di regola, la creazione di b e n e f i c i i (in origine, in natura), la cui specie e misura diventano facilmente stereotipe. Accanto a questi (o in loro vece) spettano regolarmente agli organi extra-domestici del signore, come al signore stesso, delle « tasse » (spesso senza alcuna tariffazione, ma concordate caso per caso con colui che chiede un « favore »).

Sul concetto di « beneficio » vedi il § 8.

§ 7 a. - Gerontocrazia, patriarcalismo, patrimonialismo.

1. I tipi primari del potere tradizionale si hanno nel caso di mancanza di un apparato amministrativo personale del detentore del potere, e cioè:

- a) nella gerontocrazia;
- b) nel patriarcalismo originario.

Per gerontocrazia si intende la situazione nella quale, quando un potere in genere viene esercitato all'interno del gruppo sociale, esso è attribuito ai più anziani (originariamente in senso letterale, con riferimento all'età) in quanto migliori conoscitori della tradizione sacra. La gerontocrazia sussiste spesso in gruppi che non hanno in modo primario un carattere economico o familiare. Per patriarcalismo si intende la situazione nella quale un individuo determinato (normalmente) in base a rigide regole ereditarie, esercita il potere all'interno di un gruppo (domestico) che di solito riveste in modo primario un carattere economico o familiare. Gerontocrazia e patriarcalismo sono non di rado connessi; ed è decisivo a questo proposito il fatto che sia il potere degli anziani sia il potere dei patriarchi, nel loro tipo puro, sono orientati in base al convincimento dei dominanti (« consociati ») che tale potere — per quanto privilegio tradizionale del signore — debba però essere materialmente esercitato come diritto preminente dei consociati, e perciò nel loro interesse, e non costituisce quindi una proprietà di cui il signore possa liberamente disporre. A tale scopo è decisiva l'assoluta mancanza, in questi tipi di potere, di un apparato amministrativo puramente personale (« patrimoniale ») del detentore del potere. Non disponendo di un « apparato », egli è ancor più dipendente dalla volontà di obbedienza dei membri del gruppo; e questi, perciò, sono ancora « consociati » e non ancora « sudditi ». Essi, però, sono « consociati » in virtù della tradizione, non « membri del gruppo » in base a una statuizione: essi prestano la loro obbedienza al detentore del potere, non a regole statuite, e soltanto in conformità della tradizione. Da parte sua, il signore è rigorosamente vincolato alla tradizione.

Dei tipi di gerontocrazia si parlerà più avanti. Ad essa è affine il patriarcalismo originario, in quanto il potere si esplica all'interno della casa; per il resto, però — come presso gli sceicchi arabi — esso agisce mediante l'esempio, cioè secondo il modo del potere carismatico, oppure mediante il consiglio o altri mezzi di influenza.

2. Con il sorgere di un apparato amministrativo (e militare) puramente personale del detentore del potere, ogni potere tradizionale inclina al patriarcalismo, con l'estremo ampliarsi del potere, al sultanismo.

A questo punto, per la prima volta, i « consociati » diventano « sudditi », e il diritto del signore, fino allora inteso, come diritto preminente del gruppo, si trasforma in diritto personale, appropriato

(in linea di principio) allo stesso modo di qualsiasi oggetto suscettibile di possesso e quindi, in linea di principio, realizzabile nel suo valore (vendibile, ipotecabile, ereditabile) come qualsiasi altro bene economico. All'esterno il potere di tipo patrimoniale del signore si regge su sudditi che sono schiavi (spesso marcati a fuoco) o coloni od oppressi oppure — per rendere il più possibile indissolubile la comunità di interessi di fronte a questi ultimi — su guardie del corpo e su eserciti assoldati (eserciti patrimoniali). In forza di questo potere, il signore allarga l'ambito dell'arbitrio extratradizionale della grazia e del favoritismo, a spese del vincolo della tradizione gerontocratica e patriarcale. Patrimoniale deve essere detto ogni potere orientato in primo luogo in senso tradizionale, ma esercitato in virtù di un assoluto diritto personale; sultanistico deve essere detto un potere patrimoniale che, per il tipo della sua amministrazione, si muove principalmente nella sfera dell'arbitrio, svincolato dalla tradizione. La distinzione è del tutto fluida: entrambi, anche il sultanesimo, si differenziano dal patriarcalismo originario per l'esistenza di un apparato amministrativo personale.

Talvolta la forma sultanistica del patrimonialismo è in apparenza — invero non in modo reale — completamente vincolata alla tradizione. Essa però non è razionalizzata in modo oggettivo ma costituisce l'estremo sviluppo della sfera dell'arbitrio libero e della grazia. Per questo essa si distingue da ogni forma di potere razionale.

3. Deve essere definito potere di ceto quella forma di potere patrimoniale nella quale determinati poteri di signoria, e le corrispondenti possibilità economiche, sono appropriati da parte dell'apparato amministrativo. L'appropriazione, come in tutti i casi simili (cfr. cap. II, § 19), può riferirsi:

a) ad un gruppo sociale o ad una categoria di persone caratterizzata in modo particolare;

b) oppure a singoli individui, e in questo caso vita naturale durante o anche ereditariamente oppure come libera proprietà.

Il potere di ceto designa quindi:

a) in ogni caso, la limitazione della libera scelta dell'apparato amministrativo da parte del detentore del potere, in virtù dell'attribuzione delle cariche e dei poteri di signoria a un gruppo sociale o a uno strato qualificato in base al ceto (cfr. cap. IV);

b) oppure sovente — e ciò deve qui valere come « tipo » — l'appropriazione delle cariche, e quindi (eventualmente) delle possibilità di guadagno attraverso il loro possesso; dei mezzi oggettivi

dell'amministrazione; dei poteri di comando da parte dei singoli membri dell'apparato amministrativo.

Storicamente i titolari dell'appropriazione possono:

- 1) provenire dal preesistente apparato amministrativo non fondato sul ceto;
- 2) non aver appartenuto a tale apparato prima dell'appropriazione.

Il titolare dei poteri di signoria in virtù di un'appropriazione di ceto, sostiene le spese dell'amministrazione con mezzi amministrativi propri e a lui attribuiti per sempre. Sia i titolari di poteri di signoria militare sia gli appartenenti ad un esercito costituito in base al ceto, equipaggiano se stessi e gli eventuali contingenti che devono mettere in campo, e che sono reclutati o ancora patrimonialmente o con il criterio del ceto (esercito di ceto). Oppure i mezzi e l'apparato amministrativo sono appropriati direttamente dalla cassa o dal magazzino del signore addirittura come oggetto di una impresa acquisitiva, in cambio di prestazioni calcolate in blocco: ciò è avvenuto specialmente (ma non esclusivamente) in Europa, negli eserciti assoldati dei secoli XVI e XVII (esercito capitalistico). Nei casi di una completa appropriazione di ceto, il potere è di regola ripartito, in virtù del loro diritto personale, tra il signore e i membri che si sono appropriati dell'apparato amministrativo; oppure sussistono ancora poteri personali regolati da particolari ordinamenti del signore o da particolari compromessi con coloro che se ne sono appropriati.

Esempio del primo caso: gli uffici di corte del signore che vengono appropriati come feudi. Esempio del secondo caso: i proprietari terrieri, i quali in virtù di un privilegio del signore o per usurpazione (per lo più il primo è una legalizzazione della seconda) si sono appropriati dei diritti di signoria.

L'appropriazione da parte dei singoli può fondarsi:

- 1) sull'appalto;
- 2) sul pegno;
- 3) sulla vendita;
- 4) sul privilegio, personale o ereditario o appropriato liberamente, sia incondizionato che condizionato mediante prestazioni, il quale può essere concesso:
- a) come ricompensa per servizi o al fine di acquistare con discendenza;
- b) oppure come riconoscimento dell'usurpazione di fatto dei poteri di signoria;

5) sull'appropriazione da parte di un gruppo sociale o di un ceto qualificato socialmente — di regola come conseguenza di un compromesso tra il signore e l'apparato amministrativo — o di un compromesso da un legame di associazione, che può lasciare al signore una relativa o completa libertà di selezione nel singolo caso, oppure stabilire regole precise per l'occupazione personale delle cariche;

6) sul vassallaggio (del quale si parlerà a parte).

1. Secondo l'opinione dominante, per lo più invece poco chiara, nella gerontocrazia e nel patriarcato puro i mezzi di amministrazione sono appropriati dal gruppo sociale amministrato o dai singoli governi domestici che partecipano all'amministrazione: l'amministrazione è realizzata « a favore » del gruppo. L'appropriazione da parte del signore come tale è caratteristica della mentalità del patrimonialismo, e può essere realizzata — fino al completo possesso del territorio e alla schiavitù dei sudditi (con « diritti di vendita » da parte del signore) — in modi molto differenti. L'appropriazione ad opera del ceto significa l'appropriazione di almeno una parte dei mezzi di amministrazione da parte dei membri dell'apparato amministrativo. Dunque, mentre nel patrimonialismo di tipo puro si ha la completa separazione tra gli amministratori e i mezzi di amministrazione, nel patrimonialismo di ceto avviene esattamente l'opposto: l'amministrazione è in possesso dei mezzi di amministrazione, o almeno di una parte essenziale di essi. Ciò si verifica per il vassallo, il quale si equipaggiava da sé, e per il conte infeudato, il quale riceveva in proprio le tasse giudiziarie e ogni altra tassa o imposta, adempiendo al suo dovere nei confronti del signore feudale con mezzi propri (ai quali appartenevano anche quelli appropriati), e così pure per il *jagirdar* indiano, il quale costituiva i contingenti di truppe con i proventi delle sue imposte, nel pieno possesso dei mezzi dell'amministrazione, mentre il comandante — che costituiva in proprio il reggimento di assoldati e che otteneva per questo determinati pagamenti dalla cassa del principe, e si ricompensava del *defait* mediante prestazioni minori o prede di guerra o requisizioni — aveva un possesso parziale (e regolato) dei mezzi di amministrazione. Invece il Fazione, che formava eserciti di schiavi e di coloni e che ne affidava il comando ai propri clienti, vestendoli dai suoi magazzini, nutrendoli, armandoli, come signore patrimoniale si trovava nel pieno possesso personale dei mezzi di amministrazione. Non sempre però il regolamento formale ha valore decisivo: i Mamelucchi erano formalmente schiavi, ed erano reclutati mediante « compra » del signore, eppure di fatto monopolizzavano i poteri di comando in modo non meno completo di quanto qualsiasi gruppo di ministeriali abbia monopolizzato i feudi di servizi. L'appropriazione di una servizio territoriale da parte di un gruppo sociale chiuso, ma senza appropriazione individuale, avviene sia con libera assegnazione all'interno del gruppo da parte del signore sia con regolamento della qualificazione per l'assunzione, per esempio mediante la richiesta di una qualificazione militare o di altro tipo (rituale) del candidato, e d'altra parte (in presenza di queste qualità) con diritto di preferenza per i consanguinei più prossimi. Altrettanto avviene nelle cariche di corte o nelle corporazioni di artigiani e di contadini, le cui prestazioni sono destinate a servire a bisogni militari o amministrativi.

2. L'appropriazione mediante appalto (in particolare mediante appalto delle imposte), mediante pegno o mediante acquisto, era nota in Occidente, ma anche in Oriente e in India; nell'antichità non era rara l'assegnazione di cariche ecclesiastiche mediante vendite all'asta. Lo scopo dell'appalto era in parte di politica finanziaria puramente contingente (situazione di necessità, in particolare come conseguenza di spese di guerra), e in parte di politica finanziaria (garanzia di uno stabile introito di denaro, utilizzabile per il bilancio domestico). Nel pegno e nella vendita lo scopo era sempre di politica finanziaria, e nello Stato della Chiesa era anche la creazione di rendite nepotistiche. In Francia, fino al secolo XVIII, l'appropriazione delle cariche mediante pegno ha occupato un posto rilevante nell'amministrazione della giustizia (parlament); e in Inghilterra l'appropriazione mediante compra regolata dei posti di ufficiale nell'esercito è durata fino al secolo XIX. In Occidente durante il Medioevo, e frequentemente anche altrove, il privilegio rappresentava di solito la sanzione di un'usurpazione o la ricompensa o il mezzo di reclutamento per servizi politici.

§ 8. - *Gerontocrazia, patriarcalismo, patrimonialismo (continuazione).*

Il servitore patrimoniale può ricevere il suo sostentamento:

- a) mediante la partecipazione alla mensa del signore;
- b) mediante compensi (per lo più in natura) tratti dalle provviste di beni e di denaro del signore;
- c) mediante una servitù territoriale;
- d) mediante possibilità d'incasso di rendite, tasse o imposte, da lui appropriati;
- e) mediante il feudo.

Le forme di sostentamento da b) a d), quando esse sono continuamente assegnate di nuovo per un certo ambito (b e c) o per una certa diocesi (d) di misura tradizionale, e non sono appropriate in via ereditaria, ma individualmente, devono essere definite «benefici»: «sistema beneficiario» è quello nel quale esiste una dotazione dell'apparato amministrativo costituita in linea di principio in questa forma. Qui può esserci una carriera in base all'anzianità o a determinate prestazioni misurabili oggettivamente, e può essere richiesta la qualificazione di ceto, con il conseguente onore di ceto (sul concetto di ceto cfr. il cap. IV).

Per feudo si deve intendere l'appropriazione di poteri di signoria, quando essi sono attribuiti in primo luogo a individui qualificati sulla base di un contratto, e i rispettivi diritti e doveri sono principalmente orientati in base ai convenzionali concetti

di onore di ceto, soprattutto militare. La sussistenza di un apparato amministrativo costituito in primo luogo mediante il feudo si chiama sistema feudale.

I benefici feudali e militari spesso si confondono tanto da non essere distinguibili (di questo si parlerà a proposito dei « ceti », nel cap. IV).

Nei casi d) e e), talvolta anche nel caso c), il titolare per appropriazione dei poteri di signoria sostiene le spese dell'amministrazione, e eventualmente dell'equipaggiamento, nel modo che si è già detto — ossia per mezzo delle prebende o del feudo.

La sua relazione di potere con i sudditi può allora assumere carattere patrimoniale (può cioè essere ereditabile, trasmissibile, alienabile).

1. La partecipazione alla mensa del signore o, secondo la sua discrezionalità, alle sue rendite, fu il tipo originario di sostentamento per tutti i servitori del principe, vale a dire sia per i funzionari domestici che per i sacerdoti e per ogni altra specie di servitù patrimoniale (per es. di carattere fondiario). L'« androco », la più antica forma di organizzazione della professione militare (di essa si parlerà a parte), ebbe spesso il carattere di una gestione comunitaria dei consumi del gruppo che deteneva il potere. L'esclusione dalla mensa del signore (o dalla mensa del tempio o della cattedrale), e la sostituzione di questo sostentamento diretto con l'assegnazione di compensi o di un territorio in servitù, non fu affatto sempre considerata come una cosa desiderabile, per quanto sia diventata una regola con la costituzione di una famiglia propria. In tutto il Medio Oriente, ma anche in India e in Cina, e spesso in Occidente, i compensi in natura furono la forma originaria di sostentamento del clero e dei funzionari esclusi dalla mensa del signore. In tutto l'Oriente, fin dai tempi più remoti, si trova la servitù territoriale in cambio della prestazione di servizi militari; e anche in Germania, durante il Medioevo, essa è utilizzata per il sostentamento dei ministeriali, dei funzionari di corte, o di altro tipo. Le entrate dei *shahis* turchi, dei *samurai* giapponesi e di numerosi altri ministeriali e cavalieri orientali di tipo simile, costituiscono nella nostra terminologia — come meglio sarà detto più avanti — dei benefici e non dei feudi. Esse possono fondarsi tanto su determinate rendite territoriali quanto sui proventi tributari di circoscrizioni. In quest'ultimo caso esse sono in generale, anche se non necessariamente, connesse con l'appropriazione. Il concetto di « feudo » può essere preso in considerazione più da vicino soltanto in connessione con il concetto di « stato ». Oggetto del feudo possono essere tanto un territorio attribuito in signoria (e cioè una signoria patrimoniale) quanto i più svariati tipi di rendite e di imposizioni.

2. Le possibilità di incasso di rendite, tasse e imposte sono molto diffuse in forma di benefici e di feudi di ogni tipo. Particolarmente in India, ove si hanno conferimenti di rendite in cambio della prestazione di contingenti di truppe e del pagamento dei costi dell'amministrazione, essa si trova come forma autonoma e altamente sviluppata.

§ 9. - Il potere patrimoniale di ceto.

Il potere patrimoniale, e in particolare il potere patrimoniale di ceto — considerato nel suo tipo puro — considera tutti i poteri e i diritti economici di signoria come possibilità economiche appropriate a titolo privato. Ciò non esclude che esso li distingua per qualità, specie quando si approprii di alcune di queste possibilità, considerate preminenti, in una forma regolata particolarmente. Ciò vale soprattutto in quanto esso considera l'appropriazione dei poteri di signoria giudiziaria e militare come fondamento giuridico della posizione privilegiata per ceto dei loro titolari nei confronti della appropriazione di possibilità puramente economiche (demaniali, fiscali o di emolumenti); e in quanto all'interno di queste ultime distingue ancora, a seconda del tipo di appropriazione, quelle originariamente patrimoniali da quelle che in origine erano extra-patrimoniali (fiscali). Per la nostra terminologia deve essere decisivo il fatto che i diritti di signoria, e le possibilità di vario contenuto ad essi congiunte, vengono in linea di principio considerati in qualità di possibilità private.

Del tutto a ragione G. VON BELOW (*Der deutsche Staat des Mittelalters*, Leipzig, 1914) ha nettamente insistito sul fatto che specialmente l'appropriazione della signoria giudiziaria era considerata a parte, ed era fonte di una particolare condizione di ceto, e che in generale non si può stabilire un carattere puramente patrimoniale o puramente feudale del gruppo politico medievale. Ciò nondimeno, in quanto la signoria giudiziaria e altri diritti di origine puramente politica vengono considerati come diritti privati, per i nostri scopi risulta terminologicamente corretto parlare di potere « patrimoniale ». Come è noto, lo stesso concetto scaturisce (nella sua conseguente formulazione) dalla restaurazione della scienza politica compiuta da HALBER, uno stato « patrimoniale » assolutamente puro nel suo tipo ideale, non è mai esistito storicamente.

4. La divisione del potere in base al ceto si ha quando gruppi di persone privilegiate per ceto, e per i poteri di signoria di cui si sono appropriate, danno luogo mediante il ceto stesso con il detentore del potere a istituzioni politiche o amministrative (o di entrambi i tipi) o a concrete prescrizioni amministrative oppure a regole di controllo amministrativo, talvolta esercitando anche, con un proprio apparato amministrativo, propri poteri di comando.

1. Il concetto non è modificato dal fatto che anche strati non privilegiati per ceto (i contadini) vengano chiamati al potere: infatti la caratteristica

tipica è il diritto proprio dei privilegiati. La mancanza di qualsiasi strato privilegiato per ceto determinerebbe subito, come è evidente, un altro tipo di potere.

2. Questo tipo si è sviluppato pienamente soltanto in Occidente. Della sua caratteristica specifica e del fondamento del suo sorgere in questa regione si parlerà in seguito.

3. Non è affatto comune che i ceti dispongano di un proprio apparato amministrativo, ed è eccezionale che essi dispongano pienamente di un proprio potere di comando.

§ 9 a. - Potere tradizionale ed economia.

Di regola ogni potere tradizionale influisce sul tipo di agire economico in primo luogo, e in generale, mediante un certo rafforzamento dell'impostazione tradizionale; e ciò vale soprattutto per il potere geronocratico e per il potere patriarcale puro, dato che essi, non appoggiandosi a un particolare apparato del signore contrapposto ai membri del gruppo sociale, derivano la loro legittimità soprattutto dalla difesa della tradizione sotto ogni riguardo.

1. Per il resto la sua azione sull'economia si dirige a seconda del modo tipico di finanziamento del gruppo del potere (cfr. cap. II, § 38). Sotto questo aspetto il patrimonialismo può avere svariati significati. Tipicamente, però, esso è:

a) l'*oikos* del signore con copertura assoluta o prevalente del fabbisogno mediante prestazioni in natura (conseguenze di derivate e servizi). In questo caso le relazioni economiche sono rigorosamente vincolate alla tradizione, lo sviluppo del mercato è ostacolato, l'uso del denaro è essenzialmente naturale e orientato in vista del consumo, e il sorgere del capitalismo è impossibile.

b) In tali effetti è simile a questo caso quello, ad esso connesso, della copertura del fabbisogno di un ceto privilegiato: anche qui, sebbene non nella stessa misura, lo sviluppo del mercato è limitato dalla naturale pretesa del proprietario del fondo che pregiudica il « potere d'acquisto », e dall'adattamento delle economie individuali agli scopi del gruppo di potere.

c) Oppure il patrimonialismo può ancora essere monopolistico, derivando così la copertura del fabbisogno in parte da un'economia di guadagno, in parte dal corrispettivo di spese, in parte dalle imposte. In questo caso lo sviluppo del mercato è più o meno irra-

zionalmente limitato a seconda del tipo di monopolio; le grandi possibilità di guadagno sono nelle mani del signore e del suo apparato amministrativo, e perciò lo sviluppo del capitalismo può essere direttamente impedito, nel caso della completa autogestione dell'amministrazione; oppure può essere deviato sul piano del capitalismo politico (cfr. cap. II, § II, 31) nel caso che esistano, come regole finanziarie, appalti e competenze di imposte e di uffici oppure creazioni in senso capitalistico di eserciti e di amministrazioni.

1) L'economia finanziaria del patrimonialismo, e specialmente del sultanismo, agisce con effetto irrazionale, anche quando è un'economia monetaria — a causa della coesistenza da una parte di un vincolo tradizionale nella determinazione del tipo e dell'entità delle fonti di imposte dirette, e dall'altra della piena libertà — e perciò dell'arbitrio — con cui sono commisurate, per misura e per specie, le tasse, fissati i contributi, e costituiti i monopoli. Tutti questi elementi sussistono in ogni caso in linea ideale; di fatto, storicamente, è accentuato soprattutto il primo (in conformità al principio dell'attività del signore e dell'apparato « in base alla supplica »), molto meno il secondo, e variamente il terzo.

2) Per la razionalizzazione dell'economia manca soprattutto una precisa possibilità di calcolare non soltanto gli oneri, ma anche il grado di libertà del guadagno privato.

d) Nel caso singolo il fiscalismo patrimonialistico può agire in base a una considerazione pianificata della capacità tributaria e ad una creazione razionale di monopoli. Tuttavia ciò è un « caso » determinato da condizioni storiche particolari, che in parte si sono avute in Occidente.

Nella divisione dei poteri in base al ceto, la politica finanziaria ha la caratteristica tipica di imporre oneri fissati mediante il compromesso e quindi calcolabili, mettendo in disparte, o almeno limitando fortemente l'arbitrio del signore nell'istituzione dei tributi, ma soprattutto anche dei monopoli. Fino a che punto, in questo sistema, la politica finanziaria materiale promuova o impedisca l'economia razionale, dipende dal tipo di strato sociale che prevale nella posizione di potenza — se esso cioè sia, in primo luogo, feudale oppure partizio.

La prevalenza del primo tipo — in virtù della struttura patrimoniale, di solito predominante, dei diritti di signoria concessi in feudo — viene a limitare, o addirittura a imbrigliare intenzionalmente, a fini di potenza politica, la libertà di guadagno e lo sviluppo del mercato; la prevalenza del secondo tipo può agire in senso opposto.

1. Ciò deve qui bastare, dato che si tornerà in seguito in modo più approfondito sulle diverse connessioni.

2. Esempi:

per il caso a) (*oikoi*): l'antico Egitto e l'India; per il caso b): settori notevoli del mondo greco, il tardo Impero Romano, la Cina, le Indie, in parte la Russia e gli Stati islamici; per il caso c): il regno tolemaico, Bisanzio (in parte), in diverso modo il regime degli Smeri; per il caso d): gli stati patrimoniali dell'Occidente, al tempo del « dispotismo illuminato » (e in particolare al tempo del colbertismo).

2. Il patrimonialismo normale suscita ostacoli all'economia razionale non solo per la sua politica finanziaria, ma soprattutto attraverso il carattere generale della sua amministrazione, e cioè:

a) con la difficoltà che il tradizionalismo rappresenta all'esistenza di istituzioni formalmente razionali e garantite nella loro durata, e perciò calcolabili nella loro portata economica e nella loro utilità;

b) con la tipica mancanza di un apparato di funzionari formalmente specializzati.

Il sorgere di tale corpo di funzionari all'interno del patrimonialismo occidentale, fu determinato, come si mostrerà, da condizioni del tutto particolari che esistevano soltanto qui, e che derivavano in origine da fonti del tutto differenti.

c) Per il vasto ambito di arbitrio personale e di puro favoritismo personale del signore e dell'apparato amministrativo — per cui l'eventuale venalità, che è semplicemente la degenerazione del diritto di imposta non regolamentato, avrebbe un'importanza relativamente scarsa, in quanto praticamente calcolabile, se rappresentasse una grandezza costante e non fosse un fattore variabile di continuo con la persona del funzionario. Se vige l'appalto dell'ufficio, il funzionario è immediatamente abilitato a usare qualsiasi mezzo di esazione, anche se con effetto irrazionale, per ricavare il capitale investito.

d) Con la tendenza inerente ad ogni patrimonialismo e ad ogni patrimonialismo — che deriva dalla specie di validità legittima e dall'interesse alla felicità dei dominati — alla regolamentazione della economia orientata in senso materiale, cioè in base a ideali « culturali » di carattere utilitaristico o etico-sociale e materiale, e quindi alla rottura della sua razionalità formale, orientata in base al diritto positivo. Questo effetto è particolarmente decisivo nel patrimonialismo orientato in senso ierocratico, mentre il sultanismo puro agisce piuttosto in forza del suo arbitrio fiscale.

Per tutti questi motivi, il dominio dei poteri patrimoniali comporta:

- a) il capitalismo commerciale;
- b) il capitalismo di appalto delle imposte, di appalto degli uffici, di acquisto degli uffici;
- c) il capitalismo di fornitura dello stato e di finanziamento delle guerre;
- d) in certe circostanze, il capitalismo delle piantagioni e delle colonie.

Esso comporta cioè forme di capitalismo, spesso di rigogliosa consistenza, mentre esclude l'impresa di guadagno con capitale stabile e con organizzazione razionale del lavoro libero, orientata in vista della situazione di mercato dei consumatori privati — la quale è estremamente sensibile a quelle irrazionalità della giurisdizione, dell'amministrazione e dell'imposizione tributaria che disturbano la possibilità di calcolo.

La cosa è del tutto diversa soltanto quando il signore patrimoniale dà inizio a un'amministrazione razionale, con un corpo di funzionari specializzati, in vista del proprio interesse finanziario e di potenza.

A tale scopo occorrono le condizioni che seguono:

- 1) l'esistenza di una preparazione specializzata;
- 2) un motivo sufficientemente forte, di regola l'acuta concorrenza di poteri patrimoniali entro lo stesso ambito di civiltà;
- 3) un fattore del tutto particolare, e cioè l'inserimento tra i poteri patrimoniali in concorrenza di comunità cittadine che diventano il sostegno della potenza finanziaria.

1. Il moderno capitalismo, specificamente occidentale, è stato preparato nei gruppi cittadini propri dell'Occidente (delle cui caratteristiche si parlerà a parte), amministrati in modo (relativamente) razionale. Esso si sviluppò originariamente dal secolo XVI al XVIII in Inghilterra e in Olanda, entro gruppi politici di certo caratterizzati dalla prevalenza della potenza borghese e dall'interesse al guadagno. Invece le limitazioni secondarie, condizionate in senso fiscale e utilitaristico, sorte negli stati del continente organizzati su base puramente patrimoniale, o su base feudale, come pure le industrie monopolistiche degli Stuart, non erano in reale continuità con lo sviluppo autonomo del capitalismo instaurato più tardi; e ciò nonostante il fatto che singoli provvedimenti (di politica agraria e industriale) orientati in base ai modelli inglesi e olandesi, e più tardi francesi, abbiano creato condizioni di sviluppo molto importanti per il suo sorgere (anche di questo si parlerà a parte).

2. Gli stati patrimoniali del Medioevo si distinguono in linea di principio dagli altri apparati amministrativi di qualsiasi gruppo politico per il carattere formalmente razionale di una parte del proprio apparato amministrativo (soprattutto i giuristi, sia di diritto laico che canonico). Delle fonti di questo sviluppo, e del suo significato si parlerà a lungo tra poco. Qui possono bastare le osservazioni generali svolte nel testo.

IV. IL POTERE CARISMATICO

§ 10. - Il potere carismatico, le sue caratteristiche e le sue forme di associazione.

Per « carisma » si deve intendere una qualità considerata straordinaria (e in origine condizionata in forma magica tanto nei profeti e negli individui forniti di sapienza terapeutica o giuridica, quanto nei duci della caccia e negli eroi di guerra), che viene attribuita ad una persona. Pertanto questa viene considerata come dotata di forze e proprietà soprannaturali o sovrumane, o almeno eccezionali in modo specifico, non accessibili agli altri, oppure come inviata da Dio o come rivestita di un valore esemplare e, di conseguenza, come « duce ». È ovvio che, da un punto di vista concettuale, è del tutto indifferente il modo in cui la qualità in questione dovrebbe essere valutata in base a criteri « oggettivamente » corretti, di carattere etico o estetico o di altro tipo; ciò che importa è soltanto come essa è effettivamente valutata da coloro che sono dominati carismaticamente, dai « seguaci ».

Una sociologia di impianto valutativo tiene conto del carisma anche di un *berserker* (i cui attacchi maniaci sono stati attribuiti, apparentemente a torto, all'uso di certi veleni: a Bisanzio, nel Medioevo, si manteneva un certo numero di investiti del carisma della pazzia bellica come una sorta di strumenti di guerra), di uno sciamano (di un mago per il quale la possibilità di attacchi di tipo epilettrico vale come condizione preliminare per la pura estasi) o anche del fondatore dei Mormoni (che forse, anche se non è certo, rappresentava in realtà un raffinato tipo di imbroglione), o di un letterato come Kurt Eisner, abbandonato ai propri successi demagogici; e ciò nello stesso modo in cui tratta del carisma di quelli che, secondo la comune valutazione, sono « grandi » eroi, profeti o redentori.

1. Sulla validità del carisma decide il riconoscimento spontaneo dei dominati, concesso in base alla prova (in origine fu sempre un miracolo), che nasce dalla fede nella rivelazione, dalla venerazione dell'eroe e dalla fiducia nel capo. Ma questo non costituisce (nel carisma genuino) il fondamento della legittimità; il riconoscimento è piuttosto un dovere per coloro che sono chiamati, in virtù dell'appello e della prova, a riconoscere questa qualità. Tale « riconoscimento », da un punto di vista psicologico, è una dedizione di fede del tutto personale e determinata dall'entusiasmo, dalla necessità e dalla speranza.

Nessun profeta ha considerato la sua qualità come dipendente dall'opinione delle masse nei suoi riguardi, nessun sovrano coronato e nessun capo carismatico hanno trattato gli avversari o i riluttanti altrimenti che come fedifraghi; in tutto il mondo è stata considerata con disprezzo la non-partecipazione alla spedizione militare di un capo, organizzata formalmente sulla base dell'adesione volontaria.

2. Se la prova viene a mancare per un lungo periodo, se l'investito del carisma sembra abbandonato dal suo dio o dalla sua forza eroica o magica, se non consegue da tempo il successo, se, soprattutto la sua guida non porta alcun beneficio benefico ai dominati, allora la sua autorità carismatica rischia di scomparire. Questo è il genuino senso carismatico della « grazia divina ».

Anche negli antichi re germanici, e con eguale frequenza presso i cosiddetti popoli primitivi, si verificava il « ripudio ». In Cina la qualificazione carismatica del monarca (non modificata nel senso carismatico-ereditario: cfr. § 11) fu tenuta ferma in modo tanto assoluto che ogni insuccesso di qualsiasi tipo — non soltanto gli insuccessi militari ma anche le siccità, le inondazioni, i malevoli corsi degli astri ecc. — lo costringevano a pubbliche penitente ed eventualmente all'abdicazione. Ciò perché risultava che egli non aveva il carisma della « virtù » (determinata in senso classico) concessa dallo spirito celeste, e non era perciò legittimo « figlio del cielo ».

3. Il gruppo di potere di questa specie costituisce una comunità di carattere emozionale. L'apparato amministrativo del signore carismatico non è un « corpo di funzionari », e tanto meno un corpo di funzionari dotati di preparazione specializzata. Esso non è scelto sulla base del ceto né con criteri di dipendenza domestica o personale. Esso viene invece costituito in base a qualità carismatiche: al « profeta » corrispondono i « discepoli », al « condottiero » corrisponde il suo « seguito » e al « duce » in genere corrispondono gli « uomini di fiducia ». Non esiste né l'« assunzione » né la « destituzione », non vi è alcuna « carriera » né alcuna « promozione »; si ha soltanto una chiamata secondario l'ispirazione del capo, sulla base della qualificazione carismatica dei designati. Non esiste alcuna « gerarchia » ma soltanto l'intervento del capo, eventualmente su richiesta, nel caso che l'apparato amministrativo si riveli insufficiente, in linea generale oppure nei casi particolari, di fronte a un certo compito. Non esistono neppure alcune « circoscrizioni di ufficio » né « competenze », e non esiste neppure alcuna appropriazione dei poteri d'ufficio mediante « privilegio »: esistono soltanto (e per quanto è possibile) limiti territoriali o oggettivi del carisma e della « missione ». Non si hanno né « stipendi » né

« benefici », ma i discepoli e i seguaci vivono all'inizio con il signore, in un comunismo di amore o di carismaticismo, con i mezzi procurati mediante il mecenatismo. Non vi è alcun « organo di autorità » costituito, ma esistono solo messi incaricati carismaticamente nell'ambito del mandato del signore e del proprio carisma. Non si ha alcun regolamento né alcun complesso di principi giuridici né alcuna ricerca razionale del diritto orientata in base ad essi; non vi sono responsi giuridici orientati in base ai precedenti della tradizione. Sono invece decisive formalmente le creazioni giuridiche attuali, di volta in volta — costituite in origine soltanto da giudizi di Dio e da rivelazioni. Dal punto di vista materiale, per ogni genuino potere carismatico vale il principio: « è scritto — ma io vi dico »; sia il genuino profeta che ogni condottiero e ogni duce autentico enunciano, creano e promuovono nuovi precetti — nel senso originario del carisma — in virtù della rivelazione, dell'oracolo, dell'ispirazione, oppure in forza di un concreto atteggiarsi della volontà che viene accolta per la sua provenienza dalla comunità di fede, di esercizio, di partito o di altra specie. Il riconoscimento è conforme al dovere. Quando all'affermazione del carisma si contrappone l'affermazione concorrente di un altro carisma con pretesa di validità, la lotta tra i duci può essere risolta mediante mezzi magici o con il riconoscimento (conforme al dovere) della comunità; e in tal caso il diritto non può essere necessariamente che da una parte sola, e dall'altra si ha solo un arbitrio che deve essere espiato.

Il potere carismatico, in quanto straordinario, si contrappone nettamente tanto a quello razionale, soprattutto di tipo burocratico, quanto a quello tradizionale, in particolare a quello patriarcale e patrimoniale o di ceto. Mentre queste due sono infatti forme specifiche di potere ordinario, il potere (genuinamente) carismatico è proprio l'opposto. Il potere burocratico è specificamente razionale nel senso che è vincolato da regole che si prestano a essere analizzate discorsivamente; il potere carismatico è specificamente irrazionale nel senso che manca assolutamente di regole. Il potere tradizionale è vincolato ai precedenti che si sono avuti in passato, e in quanto tale è egualmente orientato in base a regole; il potere carismatico rovescia invece il passato (entro il proprio ambito), ed è in questo senso specificamente rivoluzionario. In esso non si ha alcuna appropriazione dei poteri di signoria nel senso di un possesso di beni, né da parte del signore né da parte di un ceto. Esso è legittimo solamente in quanto e per quanto il carisma personale « vale » in virtù della prova; il che significa che trova il suo riconoscimento

da parte dell'uomo di fiducia, del discepolo e del seguito soltanto finché dura la sua certezza carismatica.

Quanto è stato detto finora non richiede spiegazione. Esso vale per il detentore del potere carismatico di tipo puramente plebiscitario (per esempio il « potere del genio » di Napoleone, che trasformava dei plebei in re e generali, altrettanto che per i profeti o gli eroi militari).

4. Il carisma puro è specificamente estraneo all'economia. Ove compare, esso costituisce una « vocazione » o un « compito » interiore. Nel suo tipo pure, cioè una « missione » o un « compito » interiore. Nel suo tipo pure, esso disprezza e respinge l'utilizzazione economica del dono, di grazia come fonte di reddito — il che certamente è più un'aspirazione che un fatto. Non che il carisma abbia sempre rinunciato al possesso effettivo e al guadagno, come fanno in certe circostanze i profeti e i loro discepoli. Il condottiero e il suo seguito cercano la preda; il detentore del potere plebiscitario o il capo carismatico di partito cercano i mezzi materiali della loro potenza, ed il primo soprattutto cerca lo splendore materiale del potere per consolidare il prestigio del suo dominio. Ciò che tutti disprezzano — finché esiste un genuino potere carismatico — è l'economia ordinaria di carattere tradizionale o razionale, con l'obiettivo di « introiti » regolari conseguiti mediante un'attività economica continuativa diretta a tale scopo. Le tipiche forme carismatiche di copertura del fabbisogno sono da una parte il sostenimento mediante il mecenatismo, anche di grande entità (con donazioni, fondazioni, regali ed emolumenti) oppure mediante l'accantonaggio, e dall'altra il sostenimento fondato sulla preda oppure sull'estorsione violenta o (formalmente) pacifica. Considerato dal punto di vista di un'economia razionale, esso è una tipica potenza « anti-economica »; e ciò poiché rifiuta ogni immisione nella vita quotidiana. Esso può soltanto partecipare, con assoluta indifferenza interiore, a occasionali possibilità di guadagno. Il « vivere di rendita » come forma di affrancamento economico può — per svariati tipi — costituire il fondamento economico di esistenze carismatiche. Ma ciò non vale di solito per i normali « rivoluzionari » carismatici.

Il rifiuto degli uffici ecclesiastici da parte dei Gesuiti è un'applicazione razionalizzata di questo principio dei « discepoli ». È chiaro che ad esso partecipano tutti gli eroi dell'ascesi, gli ordini mendicanti e i combattenti per la fede. Quasi tutti i profeti sono stati mantenuti dal mecenatismo. La frase di San Paolo diretta contro il parassismo missionario « chi non lavora non mangia », non significa naturalmente alcuna approvazione dell'« economia »,

ma soltanto il dovere di procacciarsi il necessario sostentamento « mediante una professione accessoria »; infatti la parabola veramente carismatica dei « figli del campo » non era realizzabile nel suo significato letterale, ma soltanto nel senso di non dover preoccuparsi per il giorno dopo. — D'altra parte è concepibile che in una comunità carismatica di discepoli che abbia in primo luogo carattere artistico, l'affrancamento dalle loro economiche avventure normalmente limitando i chiamati in senso proprio a coloro che sono « economicamente indipendenti » (e cioè ai redditi); così, almeno secondo l'intenzione iniziale, è accaduto nell'ambiente di Stefan George.

5. Nelle epoche legate alla tradizione, il carisma è la grande potenza rivoluzionaria. A differenza della forza egualmente rivoluzionaria della *ratio* — che, agisce dall'esterno, mutando le circostanze e i problemi della vita, e quindi in modo indiretto la posizione di fronte a questi, oppure con un processo di intellettualizzazione — il carisma può rappresentare una trasformazione dall'interno. Esso può cioè costituire un mutamento, fondato sulla necessità o sull'entusiasmo, delle direttrici di pensiero e di azione in base ad un orientamento del tutto nuovo delle posizioni di fronte a tutte le singole forme di vita e di fronte al « mondo ». Nelle epoche pre-razionalistiche, la tradizione e il carisma si spartiscono, a un dipresso, le varie direzioni di orientamento dell'agire.

V. LA TRASFORMAZIONE DEL CARISMA IN PRATICA QUOTIDIANA

§ 11. - La trasformazione del carisma in pratica quotidiana e i suoi effetti.

Il potere carismatico, nella sua forma genuina, riveste carattere specificamente straordinario, e presenta una relazione sociale rigorosamente personale — connessa alla validità carismatica di qualità personali e alla loro *proxia*. Se però questa relazione non resta effimera ma acquista un carattere durevole — dando luogo ad una « comunità » di compagni di fede, di guerrieri o di discepoli, oppure ad un gruppo di partito o ad un gruppo politico o ierocratico — allora il potere carismatico che esisteva nella sua purezza tipica — allora il potere carismatico che esisteva nella sua purezza tipica — modo essenziale il proprio carattere: esso si trasforma in senso tradizionale o razionale (legale), oppure in entrambe queste direzioni.

I motivi determinanti possono essere i seguenti:

a) l'interesse ideale, o anche materiale, degli aderenti alla conservazione e alla continua rianimazione della comunità;
b) l'interesse ideale e materiale, ancora più forte, dell'apporto amministrativo — cioè del seguito, dei discepoli, degli uomini di fiducia del partito;

1) a mantenere l'esistenza della relazione;

2) anzi a mantenerla in modo che la propria posizione venga idealmente e materialmente a poggiare su un durevole fondamento di carattere ordinario — mediante la restaurazione esteriore dell'esistenza di famiglia oppure dell'esistenza saturata in luogo di « missioni » soprannaturali del tutto estranee alla famiglia e all'economia.

Questi interessi divergono attuali in modo tipico al momento della scomparsa della persona investita dal carisma e al sorgere del problema della *successione*. Il modo in cui esso viene risolto — quando esso viene risolto, e quindi la « comunità » carismatica continua a sussistere (o viene in essere ora per la prima volta) — è essenzialmente determinante per la natura complessiva delle relazioni sociali che ora sorgono.

Esso può venir risolto nei modi seguenti:

a) Mediante la ricerca di un nuovo portatore del carisma qualificato come signore da *segni* caratteristici.